

MUSEI Al Macro dagli Usa le installazioni di Paolo Canevari e Ghada Amer, dall'Olanda l'Atelier Van Lieshout

Se Roma brucia e le Twin Towers risorgono

di Pier Paolo Pancotto

Bruce Roma, emblematicamente rappresentata dal suo monumento per eccellenza, il Colosseo, ricavato dalla sagoma di un pneumatico; brucia Johannesburg, e con essa le memorie di un passato difficile e ancora troppo recente, metaforicamente interpretata da un altro pneumatico abbandonato tra le sterpaglie di una strada in periferia, al caldo, nella polvere. Alte verso il cielo, di contro, si ergono le Twin Towers di New York, o due volumi - composti anch'essi di pneumatici - che ne evocano simbolicamente le proporzioni, sicure, integre, come se il disastro non le avesse mai colpite ed il loro ricordo, ancora così vivo nell'immaginario comune, fosse in grado di risparmiarle loro quel tragico destino. Così Paolo Canevari, nato a Roma nel 1963 e da tempo attivo negli Stati Uniti,

interpreta la rappresentazione di alcune città (le prime due in forma di video, la terza in quella di installazione), la loro storia trascorsa e quella presente. E, attraverso esse, riflette sul concetto di cultura, tema a lui caro, adottando la materia plastica che riveste le ruote d'automobile, plasmandola, ritagliandola, modellandola come fosse pietra, bronzo, gesso; o rievocandone in qualche modo il colore scuro e specchiante per mezzo del segno grave e pastoso che la grafite, applicata su enormi fogli, lascia sulla carta dando vita ad una serie di immagini - un'arma da fuoco, un teschio, un cane - composte da una trama fitta ed intensa di linee intrecciate.

Con questo gruppo di lavori Canevari si presenta al Macro di Roma ove, come consuetudine per il museo, assieme alla sua,

Amer e Canevari

fino al 30 settembre

Atelier Van Lieshout

fino a dicembre

Macro, Roma

hanno luogo contemporaneamente altre iniziative espositive (a cura di Danilo Eccher, cataloghi Electa). Una di esse è dedicata a Ghada Amer (nata al Cairo nel 1963, vive ora a New York), ampia e capace di registrare le fasi principali della sua ricerca. Che, incentrata essenzialmente sulle problematiche legate alla condizione femminile, si esplicita per mezzo di dipinti, di disegni e di ricami su carta e su tela (anche sagomata come nel caso dell'ironico *Barbie loves Ken*, *Ken loves Barbie*, ove i personaggi citati nel titolo assumono la fisionomia di due tute appese al muro) nei quali visioni della vita quotidiana e del mondo infanti-

le - operazioni domestiche ed immagini derivate dal mondo dell'illustrazione o dei cartoni animati come Cenerentola, Biancaneve... - si fondono provocatoriamente a scene a sfondo erotico - fotogrammi di film o porzioni di riviste «per soli adulti» - ponendo così l'accento sugli stereotipi culturali associati all'immagine della donna: innocenza e malizia, purezza e sensualità, grazia e dissolutezza. Un universo che per mezzo di Amer volge in termini altri, abbandonando i termini della cronaca per assumere quelli della pittura, grazie all'azione che ella compie di tessere ed intrecciare fili colorati fondendoli, poi, colla trama figurativa sottostante si da determinare dei piani cromatici per certi versi autonomi sotto il profilo semantico e compositivo. Quello che in qualche modo, seppur in termini del tutto differenti, avviene con *The Technocrat*, il progetto re-



Paolo Canevari, «Ring of Fire», 2005 video

alizzato all'ingresso del Macro dall'Atelier Van Lieshout, il gruppo olandese promosso a partire dalla metà degli anni Novanta da Joep Van Lieshout. Che, da sempre attivo sul fronte dell'impegno sociale, in questa come in altre occasioni affronta la questione del riutilizzo di materiali organici elaborando un fantasioso impianto tecnologico del quale fanno parte, oltre a diversi macchinari, anche un gruppo di esseri uma-

ni ridotti allo stato di fantoccio, *The burghers*. I quali, come ogni altro elemento del congegno - cibo, alcool, residui naturali, energia - sono funzionali alla sua operatività. Pur nella drammaticità dei suoi contenuti, *The Technocrat*, come molte altre realizzazioni dell'Atelier Van Lieshout, non respinge lo spettatore, anzi ne cattura lo sguardo coinvolgendolo nell'atmosfera quasi ludica ed infantile dei suoi componenti coloratissimi.